

Pietre locali in Italia

di Alessandro Villa

74

MATERIA/2

In alto:
la finitura lucida esalta
la caratteristica colorazione
verde scuro
del Serpentino
della Valmalenco



Pietre e marmi ornamentali sono spesso identificabili con la precisa zona geografica in cui si concentrano le cave di estrazione e da cui talvolta prendono il nome. Difficoltà di trasporto ne hanno in passato limitato l'impiego all'edilizia locale, ad eccezione naturalmente dei materiali più pregiati che trovano migliore applicazione in monumenti, chiese e palazzi antichi. Tutti conoscono il marmo di Carrara, l'ardesia ligure, il Travertino laziale, per citarne solo alcuni. Lo stesso dicasi per i marmi del veronese che si possono considerare tutti "tipici", in quanto estratti da un sottosuolo stratiforme in cui si trovano rappresentate, l'una sull'altra, tutte le varietà finora conosciute. Varietà che a seconda delle zone e delle diverse tonalità di colore, vengono identificate con i nomi più diversi.

In basso:
veduta della terrazza
delle Terme di Bormio.
L'effetto scacchiera
è ottenuto attraverso
la lavorazione del Serpentino
(foto Domiziano Lisignoli)



sciuto maggiore diffusione. Una diffusione non sempre accompagnata dalla consapevolezza della loro tipicità geografica. E non mancano i casi dei produttori - riuniti in consorzi - impegnati nel promuovere l'utilizzo e la cultura di una specifica pietra. La riscoperta dei materiali locali apre nuovi orizzonti di scelta a progettisti e imprese; essa rappresenta un'alternativa alla tendenza omologante dei processi costruttivi, senza dimenticare che le nuove lavorazioni e trattamenti hanno ampliato le applicazioni dei materiali lapidei (vedi Me 58). La scelta di una pietra è oggi influenzata da considerazioni funzionali, di costo, ma soprattutto di gusto e cultura progettuale, visto che vi sono prodotti certamente più economici e meno impegnativi. Presentiamo di seguito una selezione - senza pretesa di completezza - di pietre tipiche del territorio italiano, alcune delle quali poco note ma non meno interessanti.

Serpentino

Il serpentino è una roccia metamorfica di colore verde scuro, di grana fine, che tende a schiarire col tempo. Appartiene ad un gruppo di "rocce verdi", che affiora nelle Alpi lombarde, in Valmalenco. Le cave sono ubicate sui due versanti della valle: a Chiareggio si cava una pietra scistosa, a Torre S. Maria una pietra massiccia con cui si realizzano rivestimenti e pavimenti.

Il serpentino è un materiale resistente all'usura, agli agenti atmosferici, al gelo e all'inibizione. Non a caso



nella tradizione locale il serpentino "tecolare" veniva impiegato per il rivestimento dei tetti con tegole a spacco di cava (piode).

Esistono testimonianze di questo uso già a partire dal '300. Ancora oggi questa tecnica di costruzione viene ampiamente utilizzata nella vicina Svizzera, nella zona di St. Moritz.

Il serpentino può sopportare qualsiasi lavorazione e pertanto si addice a tutti gli impieghi in interno ed esterno. La lucidatura ne esalta l'intensa cromia verde

scuro, mentre allo stato grezzo, sabbato o bocciardato è di colore chiaro. Oltre all'impiego in edilizia e come rivestimento, il serpentino si utilizza per una particolare produzione di stufe, poiché è un materiale altamente termoriflettente.

La tradizione mineralogica della Valmalenco è documentata fin dal Medioevo e comprende, oltre al serpentino, la nota pietra "ollare", tenera alla lavorazione e impiegata soprattutto per attrezzi e piastre da cucina.

Serpentino e graniti (www.serpentino.com)

In alto:
pavimentazione in Serpentino
(foto Domiziano Lisignoli)



In basso:
dettaglio della facciata delle
Terme di Bormio in Serpentino
levigato e sabbato
(foto Domiziano Lisignoli)



In alto:
alcune realizzazioni in pietra
di Luserna
(foto Lookout design)

Pietra di Barge, quarzite e Luserna

Il Piemonte possiede una ricca varietà di "gneiss lamellari" largamente impiegati per i lavori stradali. Dalle cave di Barge si estraggono l'omonima pietra e la quarzite, detta anche Bargiolina, una roccia micacea scistosa, di colore grigio, giallo, oliva, resistentissima, indicata anche per pavimentazioni e rivestimenti esterni.

Di particolare interesse è la pietra di Luserna, uno gneiss molto lamellare, ampiamente escavato nell'omonimo comune, tra la Val Pellice e la Val Po'. Si tratta di una roccia metamorfica composta da stratificazioni di quarzo, feldspato e mica a struttura grossolana e cristallina. Di color grigio, a volte bluastro, brillante, la Luserna è un materiale inalterabile allo sfregamento

e alle intemperie. Per la struttura lamellare le lastre riescono di impareggiabile resistenza, anche se di spessore ridottissimo. Nato come materiale povero, da sempre indicato per marciapiedi, mensole, gradini, stipiti e zoccoli, ha acquisito nuovo pregio in tempi recenti grazie alle nuove tecniche di lavorazione che ne consentono ottima applicazione nei rivestimenti per interni.

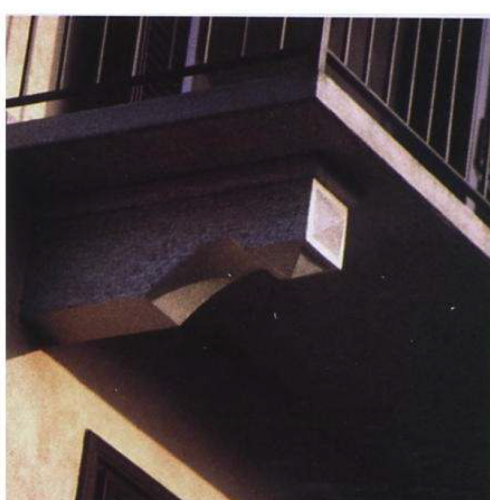
Il Granitello Valpellice è una particolare qualità di Luserna che si distingue per la grana finissima e per l'intensa colorazione verde chiaro, unitamente ad ancora maggiore durezza e perfetta planarità. Le diverse lavorazioni di questo materiale ottengono eleganti sfumature di tono e di texture.

Piasentina

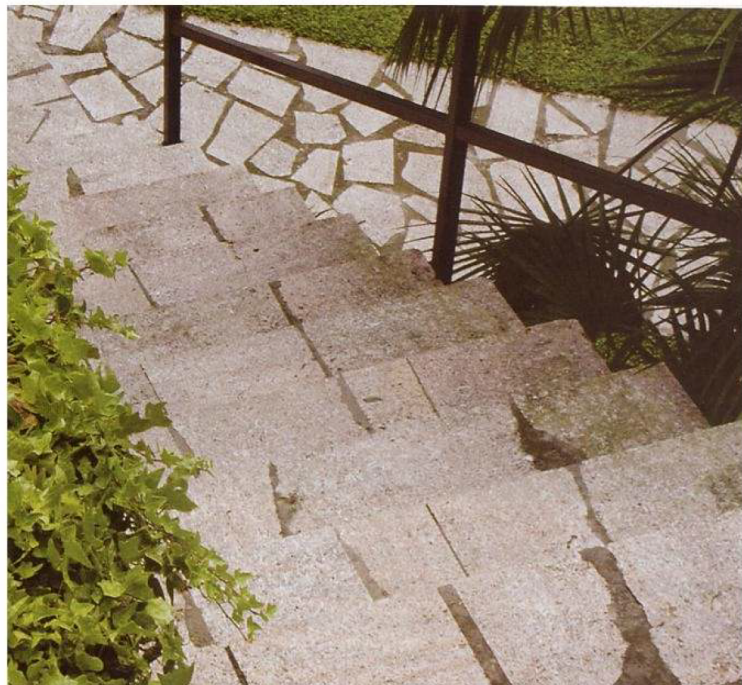
La Piasentina è una pietra tradizionale del Friuli che si cava a Torreano di Cividale, nella zona pedemontana delle prealpi Giulie. Si tratta di una roccia sedimentaria calcarea, di origine secondaria, sostanzialmente derivante dalla compattazione e ricementazione di rocce calcaree preesistenti. La pietra Piasentina presenta un fondo grigio scuro con piccole mandorline di colore giallognolo nei tipi a grana grossa; il fondo è uniforme nei tipi a grana fine. Resistente al gelo, viene usata da secoli per rivestimenti esterni e lavori a massello o in lastra. In epoca romana fu impiegata per scopi ornamentali, anche se ebbe maggiore sviluppo negli edifici del Rinascimento; lo stesso Palladio ne interpretò il carattere "rustico" nella

costruzione di palazzi. Attualmente è molto apprezzata nella progettazione degli interni per la neutralità del fondo grigio-nocciola e per l'eleganza della venatura bianca ramificata. Non presenta limiti d'impiego: pavimenti, rivestimenti, scale, soglie e davanzali, elementi ornamentali e pezzi speciali a misura. Il Consorzio Produttori Pietra Piasentina è stato costituito nel 1965 con la finalità di promuoverne la conoscenza e l'impiego. La pietra Piasentina si è di recente dotata di un marchio comunitario che ne certifica l'autenticità, garantendo la provenienza, le caratteristiche di costituzione, le proprietà fisico-meccaniche e la composizione chimica. Consorzio produttori pietra piasentina (www.consorzio Pietrapiasentina.com)

In alto:
a sinistra veduta della piazza
Grande di Palmanova (UD)
pavimentata con Piasentina
fiammata (progetto arch.
Mancuso),
a destra rivestimenti
e scala della Pinacoteca
di Bologna nello stesso
materiale e finitura
(progetto PAN Studio
Associati)



In basso:
le lavorazioni della pietra
Piasentina:
(prima riga da sinistra)
1. bocciardata,
2. levigata,
3. fiammata e spazzolata,
4. levigata diamante,
(seconda riga da sinistra)
5. fiammata,
6. piano sega,
7. lucida,
8. spazzolata



*In alto:
a sinistra gradini in pietra di
Finale; a destra dettaglio delle
decorazioni di Casa Simonetti
(1927) a Final Marina*

Pietra di Finale

A Finale Ligure, in provincia di Savona, si cava la famosa e antica pietra di Finale, detta anche travertino del Finale, le cui caratteristiche la fanno somigliare ai noti travertini. Si adatta a tutti gli impieghi, dall'edilizia ai lavori di scultura e architettonici.

È impiegata da millenni come materiale da costruzione; ponti realizzati in massello dai costruttori romani sulla via delle Gallie sono ancora agibili nel Finalese. Si tratta di un calcare cristallino granuloso, di formazione marina, duro e resistente; ha colorazione giallo rossastra, arabescata da conchiglie e spine di pesce fossilizzate.

Le cave della zona ne forniscono di varie qualità:

- la pietra di Finale Chiara è di colore bianco avorio o rosato su cui spiccano i fossili più chiari contornati da vacuoli ed inclusioni. Il materiale è particolarmente adatto per lavorazioni in massello; in lastra lo spessore minimo è di 2 cm. La segagione è parallela al piano di sedimentazione, la cosiddetta "pioda".

- La pietra di Castelgavone è di colore rosa corallo tenue con inclusioni calcitiche bianche ad aspetto macrocristallino, duro, compatto, può ricevere una perfetta lucidatura. È impiegata da molti secoli nel genovese.

*In basso:
la tipica colorazione giallo-
rosata della pietra di Finale*

Nel Cinquecento l'architetto Galeazzo Alessi la rese nota facendone chiese e grandi palazzi nobiliari.

- La pietra Mascia è di colore rosa tenue con puntinatura gialla o rossa e aspetto molto simile al marmo pur essendo un macroagglomerato; può ricevere bene la lucidatura assumendo un bellissimo colore rosa. Presenta sporadicamente il fenomeno della razzatura, cioè delle fessurizzazioni ricalcificate.

- La pietra di Verezzi (detta Pietra Lara) è un materiale che per doti di durezza, compattezza e resistenza è particolarmente adatto per lavorazioni in lastra a partire da 1 cm e spessori superiori con finitura grezza o lucidata finemente.

Faggion Marmi (www.faggionmarmi.it)

